Memorie estive per il futuro

Immagini, suggestioni e ricordi per verificare l'impegno nella pastorale giovanile

La comunità del Seminario di Cremona ha condiviso con la Pastorale giovanile diocesana una prima verifica sulle esperienze estive. Un pomeriggio fruttuoso per tutti, giocato tra tecniche di partecipazione, narrazione del vissuto, individuazione dei punti di forza, strumenti e prospettive di maturazione. È stata letta anche la pagina di diario di un educatore che riflette sul suo ruolo e sulla sua esperienza umana. "Quando ti presenti in un ambiente educativo hai nel tuo zaino personale un po' di cose: l'entusiasmo, la competenza, la trepidazione, l'incertezza.
Altre ti vengono affidate: è il caso della stima e della fiducia. Altre ancora sei portato a "strapparle" con forza più o meno decisa in base a chi ti sta dinanzi: gli spazi, i linguaggi alternativi, l'apparire piacevole o addirittura l'essere indispensabile. Siamo umani e questo mix di cose ce l'abbiamo dentro. Ad un educatore, ad un giovane che diventa adulto avendo tra mano gente più giovane, spetta anche un altro compito: quello di imparare.

Sì ma che cosa?
Imparare a gestire un impianto audio? Certo. Magari imparare una costumistica adeguata o una certa impostazione della voce, sino al coraggio di condurre una preghiera per tutti. Ovvio. Ci sta. Ma c'è un'altra cosa da imparare, con calma e urgenza, perché non si improvvisa: lo sguardo libero sugli altri. Mi viene in mente la versione evangelica del potere. Sì, perché il potere c'è, tutti lo usiamo, ciascuno in fondo ci tiene ed è falso presentarsi come imbelli. Scopri che qui si annidano quei lupi travestiti da agnelli di cui parla Gesù. Già, il potere. Nel mio compito educativo, che poi è una identità, non solo una cosa che faccio di routine, il potere più bello è quello cha sa guardare con libertà, sa toccare con libertà, sa salutare con libertà. È, almeno credo, un potere simile a quello della generazione: sì, perché anche i miei genitori con me lo hanno imparato e lo stanno imparando.
Intendiamoci: forse solo Dio lo vive appieno. Io però ci provo, mi alleno e riscopro in questo il respiro vero della castità: che desidera amare, che desidera poter amare, che desidera gesti e sguardi di bene.
Mi accorgo che devo aver cura del mio potere. Lo devo plasmare, orientare; non posso permettermi di lasciarlo lì, informe, tra me e gli altri: si scatenerebbe e li sommergerebbe, li catturerebbe e rischierebbe di renderli schiavi. Ma chi educa, lavora per la libertà".

SCAFFALE

Le beatitudini
Vangelo del nuovo umanesimo.
AA.VV.,
Padova, 2015

Quattro esponenti del mondo formativo contemporaneo italiano (Fabris, Giaccardi, Morandini e Scarsato) impiegano le Beatitudini come testo fondativo della proposta di umanesimo cristiano, perché si possa partire o ripartire dal fascino di una felicità profonda e solidale. Le nove provocazioni esistenziali ed escatologiche di Matteo sono declinate da ciascuno degli autori secondo un focus particolare che rende attuale e urgente la riflessione e la pratica delle beatitudini.

DALLA PARTE DEGLI ALUNNI

Per una scuola di incontri
e ambienti umanizzati
nell'era di facebook

Suggestioni culturali...
per insegnanti, genitori, educatori

SABATO 10 OTTOBRE
ore 16.00 Salone Bonomelli
Centro Pastorale Diocesano
via S. Antonio del Fuoco 9/a - Cr

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

10
GIOVANI AC

18
TRAIETTORIE DI SGUARDI

19-20-21
LUNGO LE NOSTRE STRADE
PEREGRINAZIONE DEL CROCIFISSO DI S. DAMIANO E DELLA MADONNA LAURETANA PER LA GMG 2016

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46) art. 1, c.2, DCB Cremona
Ottobre 2015 - Anno XXVIII - n° 2
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

OTTOBRE 2015 ANNO XXVIII N. 2
Periodico mensile - Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona

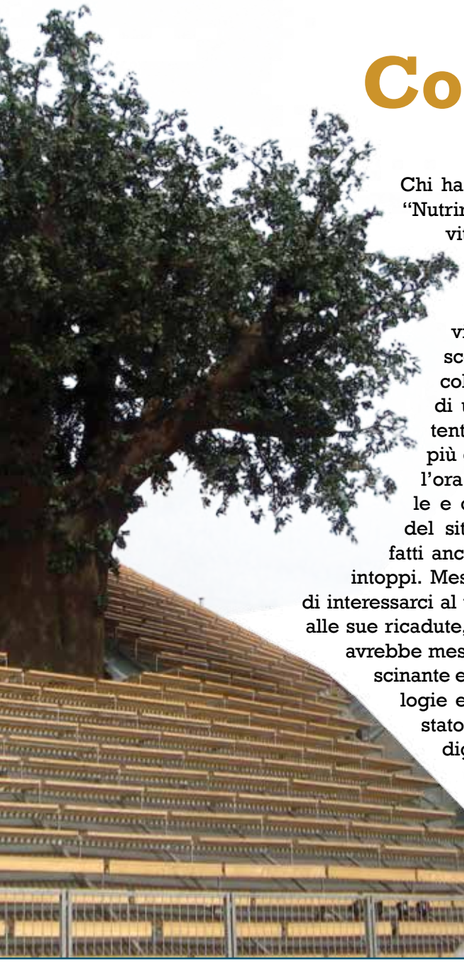
IL MOSAICO 2
F.O.Cr. FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI

Missione: ponti per vicini e lontani

Diversi Oratori hanno appena concluso momenti di festa, toccando le tante note che danno corpo alla condivisione di momenti comunitari, spirituali e formativi. Il calendario ecclesiale spinge alla memoria viva della missione, respiro fondamentale dei discepoli del Signore Gesù. Nella storia la missione ha conosciuto pratiche, accentuazioni e comprensioni anche teoriche differenti e si è sedimentata nell'immaginario occidentale e cristiano come evocazione dell'esotico e sfida da giocare in continenti lontani.
La recente lettera del Vescovo Carmelo ricordava la chiusura di un ciclo, frutto di un impegno condiviso tra diocesi che è passato sulla pelle e l'esistenza di alcuni preti e laici. Certo la ***missione ad gentes*** non si è esaurita: tante sono le dimensioni e i contesti in cui la collaborazione tra Chiese sorelle assume la valenza di un segno profetico, di una carità grande, di una urgenza di giustizia. Eppure negli ultimi tempi si avverte con maggiore chiarezza che ***la terra di missione è ovunque***, che gli spazi di un cristianesimo condiviso e quasi "atmosferico" si sono diradati se non scomparsi. Ed un primo grande ambito in cui misurare questa rarefazione è il mondo giovanile. Non solo quello delle statistiche e delle percentuali – pure importanti per non far prevalere sentimenti parziali eretti a giudizi assoluti -, ma anche quello della vita quotidiana degli Oratori, degli educatori, delle famiglie e delle comunità parrocchiali.
Blasoni e lignaggi vengono meno, mentre resta difficile disfarsi dell'immaginario di ruolo e delle infinite convocazioni che vanno spesso a vuoto.
Anche il seminario, che alla ripresa del nuovo anno ha voluto condividere con la Pastorale giovanile un momento di verifica sulle attività estive, lo ha esplicitato, consapevole di un lavoro di formazione profondo e complesso.
La missione non è più attività per i lontani, né sensibilità da attivare nel pur prezioso mese di ottobre. È condizione permanente che impegna l'***uscita ecclesiale***, non solo dei preti, ma di chiunque desideri respiri di servizio al Vangelo. È relazione educativa di adulti (genitori, preti, catechisti, giovani un po' più adulti di altri nella "catena educativa") che vivono l'"I care" modulata di volta in volta nella forma della prossimità, della ricerca, del messaggio, dell'incrocio occasionale, della guida spirituale, della testimonianza di carità, del non silenzio su cose, situazioni e prospettive della vita vera. È il farsi accanto nella condivisione della preghiera più che nell'esortazione al *devi pregare*, più nell'ascolto della Parola che nella parenesi al *leggi il Vangelo*, più al confronto sulle cose della vita che nel giudizio frettoloso sulle nuove generazioni. La missione da sempre deve liberarsi del suo vero e primo nemico: non tanto chi la pensa diversamente e si oppone al Vangelo, ma innanzitutto la paura, mista all'insignificanza e alla ***debolezza del credere ad una beatitudine***. In diversi Oratori campeggia la grafica dell'anno oratoriano cremonese: immagini di ragazzi che costruiscono qualcosa, insieme, e una frase "Beati noi" che sa di consegna, benedizione e sfida. Occorrerà non lasciare quell'immagine su di un muro, ma renderla visibile in gesti e parole, secondo la grande legge dell'incarnazione: una promessa, un compito.

don Paolo

È difficile, sembra un'utopia di questi tempi. E forse lo è, come è utopia ogni qualità umana che vada oltre la sopravvivenza. Ma viviamo anche di luoghi che ora non ci sono ancora, perché qualcuno li voglia e possa costruire, nella fecondità della vita. Un augurio... un sogno... un desiderio!
"Nell'obiettività della vita deve entrare la capacità di sognare. E un giovane che non è capace di sognare è recintato in se stesso, è chiuso in se stesso. Tutti sognano cose che non accadranno mai... Ma sognale, desiderale, cerca orizzonti, apriti, apriti a cose grandi. Apriti e sogna. Sogna che il mondo con te può essere diverso. Sogna che se darai il meglio di te, aiuterai a far sì che questo mondo sia diverso. Non lo dimenticate, sognate. A volte vi lasciate trasportare e sognate troppo, e la vita vi taglia la strada. Non importa, sognate. E raccontate i vostri sogni. Raccontate, parlate delle cose grandi che desiderate".
papa Francesco ai giovani cubani



Così (non) va il mondo?

Alla ricerca di un'eredità umana per Expo

Chi ha passato qualche ora ad Expo "Nutrire il pianeta, energia per la vita", si sarà detto "Ho poco tempo. Ci torno!", oppure "Che bello quel padiglione!"… per non parlare dell'albero della vita che puntuale ogni ora fiorisce e di sera regala uno spettacolo di alta emozione. Tra meno di un mese Expo chiuderà i battenti, riemergeranno le polemiche più o meno sopite, dovrà giungere l'ora di una decisione speriamo utile e condivisa circa la conversione del sito. Nel frattempo i consuntivi, fatti anche di denunce di sprechi e di intoppi. Mesi fa siamo partiti dichiarando di interessarci al valore antropologico del tema, alle sue ricadute, consapevoli che l'esposizione avrebbe messo assieme, in un turbinio affascinante e pericoloso, architetture, tecnologie e messaggi diversi. Un conto è stato passare ore in coda per il padiglione giapponese, un conto attraversare gli stands dei Paesi delle zone aride o qualche altro cluster! Esibizione, festa, povertà e ricchezza, dignità e indifferenza, voci di Caritas e Save the children, ONU e Slow food… frullano nella testa e negli occhi di chi è stato nel sito. E poi la Carta di Milano, dichiarata eredità immateriale di Expo Milano 2015: chi l'avrà letta? Chi avrà colto le assonanze con passaggi delicati, urgenti e potenti della "Laudato Si'", oltre a scorgerne limiti e compromissioni? Lo dicevamo già: occorre nella vasta area di Expo cercare bene, scavare a fondo per non perdersi nel luccichio del parco tematico. Occorre guardare con attenzione le pareti del cluster Spezie, entrare anche nel padiglione di Save the children perché l'umano vero, lo spaccato autentico del mondo, non sfugga di mano e non degeneri in impressioni mirabolanti. È proprio così: così (non) va il mondo, mentre la fame e l'ingiustizia sconvolgono i vecchi confini delle nazioni e generano maremoti fatti di carne viva. L'eredità non solo di Expo, ma in generale di un'umanità che sa vedere, conoscere, studiare i problemi e riconoscerne le vittime coinvolte nelle fratture della Casa comune. Il padiglione zero e altre installazioni lo hanno ricordato con linguaggi semplici e diretti, forse troppo superficiali o compromissori. Ma ce lo hanno detto e continuano a dircelo. L'umanesimo, con la pretesa bella di dare senso e peso ad una firma (della Carta come di altri passaggi di impegno non formali e inconsistenti), passa anche da questa verità.

dal prossimo numero gli approfondimenti saranno curati da Elena Poli

Voci che diventano servizio

HOPE, associazione nazionale voluta dalla CEI a servizio della Chiesa per la formazione dei giovani attraverso la musica e attiva nella produzione di spettacoli ed eventi, invita a guardare il mondo mass mediale attraverso lo sguardo attento della fede per la tutela dei più deboli, di bambini che sembrano proprio utilizzati per fare notizia, spettacolo e audience. Questo il commento del direttore Brusati: "Dopo alcune blande polemiche in chiusura di stagione, i "minitalent" si ripresentano nelle Tv italiane e lo spettacolo ricomincia: bambini delle elementari che fanno canzoni di consumati artisti adulti; bambine impuberi che danzano come navigate ballerine; adulti che giudicano, valutano, escludono in diretta e con i tele-voti. Così i "minitalent" finiscono per avere come protagonisti conduttori, giudici, autori, produttori, procuratori, adulti insomma, mentre i giovanissimi artisti, magari con qualche acerba dote, sono impossibilitati a raccontare la loro storia ed il loro vissuto attraverso la musica, la danza o il canto. Mi chiedo, per esempio, che cosa dica della vita di due ragazzine quattordicenni il brano "Amor mio" e che senso abbia farle cantare, insieme, "amor mio, basto io, grandi braccia e grandi mani avrò per te". E mi chiedo se basti coprire verbalmente le pudenda quando, al posto di "stretto al mio seno, freddo non avrai", le si fa cantare, insieme, "stretto al mio corpo, freddo non avrai", che mi pare pure peggio per significato e significante. Cantato da Mina, il brano "Amor mio" racconta la storia d'amore di una donna matura ed acquista significato narrativo ed esistenziale, ma cosa rappresenta della vita di due, pur brave ma inconsapevoli, ragazzine? E sono, queste, domande educative, non di gusto o di buon senso". Hope lancia un invito: scegliere la musica come occasione di crescita dove le persone sono e restano al centro; ed è cogliendo questo spunto che proponiamo un coro diocesano. Certamente non per fare scuola di canto, ma per vivere insieme in modo giovane una esperienza pastorale autentica ed educativa volta ad incontrare il Vangelo che non solo si canta, ma che si cerca di vivere con entusiasmo e passione.

Un'occasione per imparare stili diversi di canto, perché risultino sempre più idonei a comunicare in modo efficace in contesti diversi, dalla Chiesa al palco, ad una piazza o in un teatro.

Un percorso insomma che ha già dei punti fermi, ma che lascia anche molto spazio e sufficiente flessibilità per essere costruito insieme e in base ai partecipanti.

Che dici? Ci aiuti? Noi ti aspettiamo.

Mauro Viola

IL MOSAICO

Parole giovani e forti

Parte da questo numero una rilettura delle Beatitudini da parte di giovani dei nostri Oratori

Eravamo sulle sponde del lago di Tiberiade, proprio come Gesù con i suoi discepoli, e subito a noi come a loro è stato chiesto di interrogare il nostro cuore sui desideri che porta con se.

È sempre difficile guardarsi dentro, mi venivano in mente in quel momento molti sogni e speranze che colleziono da tempo. Poi ho pensato che in fondo tutti i desideri vanno in una stessa direzione, in fondo ciò che desidero veramente è essere felice.

E ho pensato agli altri ragazzi che erano lì con me in quel momento, e poi subito mi sono venuti in mente i ragazzi del mio paese e i giovani che incontro durante le attività quotidiane, tutti abbiamo nel cuore quel desiderio, sotto diverse forme. La ricerca della felicità, di quella cosa capace di colmare la sete di infinito che è nel cuore di ciascuno, è nel mio cuore e nel cuore di quei ragazzi che erano con me sulle sponde del lago, e anche di quelli che non gli hanno ancora dato un nome e che magari non si fermano a pensarci.

Ognuno cerca a modo suo di raggiungerla, penso che sia il motore di tutte le nostre azioni, penso che sia anche alla base di tutte le serate che i giovani passano in discoteca a ballare, o in un pub a bere, o nelle varie attività del sabato sera.

A me per esempio piace molto viaggiare, e nel viaggio, nella conoscenza di nuove persone e culture, nella bellezza dei posti, a volte credo di aver trovato la felicità, eppure quando finisce il viaggio mi prende la malinconia e il ritorno alla quotidianità mi rende triste. È proprio nei momenti in cui penso di averla trovata che capisco che forse è da un'altra parte che devo cercare.

È come quando sul monte Tabor i discepoli si trovavano bene con Gesù, pensavano di aver trovato la felicità e lì vorrebbero restare per sempre, invece devono scendere dal monte e ritrovarla nella quotidianità delle loro vite.

Certe volte lo intuiamo anche noi, e me ne accorgo quando veniamo attratti dalle scelte di vita definitiva, quando festeggiamo per una coppia di amici che si sposano, oppure per quell'amico che è diventato prete. Ancora quando rimaniamo affascinati dalle persone che spendono la vita per gli altri nei luoghi che abitiamo o in terre lontane, o dalle persone appassionate e competenti che fanno bene il proprio lavoro.

Sempre su una montagna Gesù traccia la strada di questa ricerca, ci consegna le Beatitudini, e anche Papa Francesco le riprende per la prossima giornata mondiale della gioventù di Cracovia, vuole ricordarci il sentiero che porta verso ciò che ognuno di noi sta cercando.

Allora l'augurio che faccio a me e a tutti i giovani in ricerca, è quello di riuscire a intravedere la propria vocazione e a fidarsi del progetto che Dio ha per ciascuno e che ogni giorno noi stessi contribuiamo a costruire.

Elisa Zanacchi
Oratorio di
Solarolo
Rainerio

Domenica 18 ottobre 2015 viene canonizzato da papa Francesco un prete cremonese, **don Vincenzo Grossi**. Quest'umile parroco di campagna (nato a Pizzighettone -CR- il 9 marzo 1845 e morto a Vicobellignano il 7 novembre 1917) ha esercitato in varie comunità parrocchiali della diocesi e in special modo a Regona per dieci anni (1873 - 1883) ed a Vicobellignano (1883-1917). Don Vincenzo in modo particolare a Regona capì ed esercitò il ruolo educativo nei riguardi dei più giovani. Fece costruire un piccolo Oratorio accanto alla Sagrestia (15 per 10 metri!). Quando riuscì a radunare un gruppetto di ragazze alle quali faceva speciali istruzioni religiose mandò (con sacrificio economico personale) alcune a raggiungere il diploma di "maestra d'asilo" e ne curò l'inserimento nelle parrocchie vicine.

Nella sua attività di predicazione assicurava che "l'amore di Dio non è un privilegio per pochi, ma il passo difficile è il primo passo, poi ti senti crescere come due ali ai piedi". Anche nel ministero di Vicobellignano continuò e collaudò l'esperienza di Regona. Resta ancora oggi una traccia vitale del suo insegnamento, della sua testimonianza di vita? Don Vincenzo ci indica che gli Oratori se arricchiti di presenze generose possono educare i giovani a diventare onesti cittadini e buoni cristiani.

Nel 2015 ci si misura con sensibilità cambiate e priorità sociali diverse. Un fattore resta costante: la passione e la presenza che si può constatare nella vita di don Vincenzo e che ancora sollecita la disponibilità di preti e laici nella chiesa cremonese.

Don Franco Regonaschi

Ci sono viaggi che si fanno con un unico bagaglio: IL CUORE!

La necessità di partire riempiendo le valigie di cose che si vogliono lasciare a chi si incontrerà, la sensazione che si partirà carichi di bagagli e si tornerà alleggeriti. Non è così. Quando si parte per un viaggio è impossibile tornare vuoti: le esperienze che si vivono, le persone che si incontrano, le storie che si ascoltano, i sorrisi, i paesaggi che riempiono gli occhi rendono il ritorno più carico dell'andata!

Da anni come coppia avevamo il desiderio di fare un'esperienza all'estero, capire se fa per noi, in un paese in cui misurarsi con realtà e logiche diverse dalla nostra quotidianità. Abbiamo ritenuto che quest'anno fosse il momento più opportuno, con i nostri bambini che hanno 8 e 10 anni, non sono più troppo piccoli e nemmeno troppo cresciuti.

Non sapevamo che tipo di aiuto avremmo potuto portare, non avevamo una destinazione precisa, avevamo solo un desiderio e la chiara consapevolezza che, con sole tre settimane da mettere a disposizione, sarebbe stato molto più quello che avremmo raccolto di quello che avremmo potuto dare.

Abbiamo incontrato le suore di San Giuseppe d'Aosta che ci hanno proposto le loro missioni in Madagascar dove gestiscono strutture scolastiche che accolgono anche 2.500 alunni. L'esperienza si poteva pianificare tra giugno e luglio, quando là è inverno, ma non fa troppo freddo, ci sono poche zanzare e non è periodo di piogge.

Avremmo tenuto corsi di pasticceria, attività che abbiamo in famiglia, per le suore di diverse comunità. La finalità sarebbe stata di dar loro uno strumento concreto, la realizzazione e la vendita di dolci.

Il progetto si è delineato a inizio ottobre. Nei mesi successivi abbiamo preso contatto con le suore del Madagascar, organizzato il materiale, definito il programma dei corsi, nonché prenotato il viaggio e fatte le dovute vaccinazioni. Infine, per cercare di prepararci al meglio, abbiamo incontrato persone che già avevano vissuto esperienze simili, persone speciali che ci hanno trasmesso la sicurezza di stare facendo la cosa giusta e l'entusiasmo per partire.

Velocemente è arrivato giugno e in quindici ore di viaggio siamo atterrati ad Antananarivo, la capitale, dove subito le suore ci hanno accolto col loro sorriso e accompagnati in missione. Da quel momento e per tre settimane non è passata un'ora senza una sorpresa, un incontro straordinario, una festa, la scoperta di paesaggi e natura incredibili. Siamo passati dal caos della capitale alle risaie, dove dai bambini agli anziani lavorano fin dalle prime luci del mattino. Dalle strade di terra rosso fuoco alle coltivazioni sugli altipiani, dalla vegetazione talmente bella da sembrare ovunque un giardino alle spiagge di palme e mare cristallino. Ovunque migliaia di bambini capaci di giocare con niente, scalzi, spesso in cammino verso la chiesa più prossima o la scuola più vicina. In ogni posto in cui siamo stati ci hanno accolto con una festa, con musica e doni, anche nelle più profonde miserie abbiamo sempre trovato un sorriso. Suor Blandine, la responsabile che ci ha seguito nel nostro progetto, dice che i Malgasci, la gente del Madagascar, sorridono sempre, sia quando felici sia quando tristi, perchè in fondo un sorriso è il modo migliore per superare i problemi e trovare la forza per andare avanti.

Il Madagascar ci ha dato tanto. Ci ha fatto incontrare tante persone che con noi hanno condiviso questa esperienza. Ci ha fatto conoscere tante suore che si adoperano per raggiungere le miserie degli ultimi, ne abbiamo colto la forza che viene dalla preghiera quotidiana. E poi il Madagascar, con tre settimane sempre insieme, ci ha permesso di essere più vicini ai nostri figli, di vivere con loro più di quanto i ritmi di vita occidentali permettono di fare.

Siamo tornati con le valigie piene di serenità ed entusiasmo, consci di aver fatto poco a riavuto troppo, con una preghiera di ringraziamento per Dio che ha voluto farci questo regalo.

Stefano, Michela, Samuele, Letizia

Steve McCurry, Jodhpur, India, 2007

gli SPECIALI de IL MOSAICO

a cura del Centro Missionario Diocesano

Dalla parte dei poveri

Provocazioni dal mese missionario

«Poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai". Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario».

Francesco, messaggio per la Giornata missionaria mondiale

Papa Francesco, nelle prime righe del suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2015, dichiara che è nella natura stessa del discepolo di Cristo l'essere missionario così sancisce l'inserimento di un quarto elemento in quello che gli addetti ai lavori sono usi chiamare 'trinomio della pastorale ordinaria' ossia: liturgia-catechesi-carità. Ad esso si aggiunge la missionarietà. Non solo, il Papa aggiunge anche che la missione è atteggiamento, stile, tensione, a cui dare forma nelle diverse vocazioni cristiane: sacerdotale, religiosa, matrimoniale e perché no, anche nella vocazione laicale di chi non prende ufficialmente impegni davanti alla comunità cristiana, ma che spende molta della propria esistenza per il servizio dell'annuncio e della solidarietà in terre lontane. Un annuncio che molto frequentemente si traduce anche in servizio alla persona.

Il tema 2015 sul quale siamo chiamati a riflettere, a pregare e a raccogliere fondi in occasione della Giornata Missionaria Mondiale è: "**Dalla parte dei poveri**". La Chiesa durante il Concilio Vaticano II si è più volte espressa ricordando la propria scelta preferenziale per i poveri, ma la sua determinazione e la sua missione vengono ora richiamate a maggiore verità e concretezza anche in ragione dei grandi mutamenti e degli enormi spostamenti di masse di persone dalle zone di guerra o dalle grandi aree prive di qualsiasi mezzo di sussistenza. Sembra cioè che il compito della Chiesa debba assumere esplicitazioni nuove, multiformi: partire per la missione non è più necessario nelle forme classiche, pur non perdendo il suo valore e il suo significato, ma si affaccia la necessità di partire da se stessi per incontra la persona.

Si apre, per le nostre comunità parrocchiali e per gli oratori, una vasta gamma di possibilità nelle quali esprimere il dinamismo evangelico: incontro e accoglienza, annuncio e condivisione. Tutto ciò non può avvenire in un clima di sospetto, paura, diffidenza o di senso di superiorità; tutto può avvenire se si respira il rispetto reciproco, la verità e il desiderio di imparare e di conoscere.

Da diversi anni alcuni sacerdoti sperimentano queste verità nei luoghi più disparati di questa Terra, in nome di Cristo e della Chiesa cremonese: don Sergio Galbignani (nelle isole Salomone), don Maurizio Germiniasi, don Francesco Nisoli, don Emilio Bellani, don Ezio Bellini, don Attilio Berta (in Brasile), don Massimo Ungari (in Russia), don Livio Lodigiani (in Kazachstan), don Giovanni Fiocchi (in Albania) presso i quali alcuni giovani cremonesi hanno svolto servizio o sono stati in visita durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro. Ci sono anche laici e religiosi che sono a tempo pieno impegnati in terre molto lontane dalle quali provengono molti dei profughi che stanno arrivando in Europa. Per questa ragione quando si parla di missionarietà, di annuncio, di incontro, si prospetta la creazione di "luoghi" nuovi, di spazi umani nei quali poter entrare per accrescere il sapere e per comunicare. Non possiamo inoltre non sottolineare la presenza in diocesi di comunità religiose che arrivano dall'Africa, dall'India, dalla Spagna, dal Brasile che operano stabilmente e che sono nate grazie all'opera di uomini e donne appassionati di Cristo e dell'annuncio evangelico. La loro provenienza ed esperienza potranno diventare risorsa e aiuto concreto?

Sul nostro territorio diocesano vivono stabilmente da anni persone che appartengono non solo a nazionalità diverse dalla nostra, ma anche ad esperienze religiose totalmente diverse, generatrici di un umanesimo che ci appare lontanissimo e incomprensibile. Andare verso di loro non sarà mai una perdita, sarà semmai un far luce sulle reali dinamiche che animano le comunità cristiane al proprio interno.

Pensiamo alla quantità di persone che, senza fare rumore, son arrivate in Italia dalla Cina, un mondo con il quale comunicare sembra essere così difficile. Eppure il cuore dell'uomo è lo stesso a tutte le latitudini e le longitudini. Negli ultimi tre anni sono cinquantasettemila i giovani italiani che sono partiti per Londra alla ricerca di un lavoro, non per sfizio né per divertimento, non hanno tutti e sempre vita facile. Incontreranno mai qualcuno che li accoglierà per quello che sono? Una comunità cristiana che andrà anche alla loro ricerca?

Come non far cadere l'attenzione anche sugli adulti e i giovani italiani che invece non sanno più cosa significhi vivere la Chiesa, la fede, la preghiera e ai quali con grande fatica, imbarazzo, timore, riusciamo ad andare incontro, quando ce lo consentono! Eppure tanti vivono la povertà della solitudine e della divisione familiare.

Si aprono scenari nuovi. Si moltiplicano le occasioni di incontro. I nostri luoghi sono ancora i più adatti? Forse sì, ma ci sarebbe bisogno di maturare un'apertura mentale che non generi il timore di perdere qualcosa, semmai saranno incontri che getteranno ponti e creeranno occasioni per ringraziare il Signore della fede che ci dona. Allora avrà ancora senso partire, anche con gli oratori, per fare delle esperienze che hanno preso vita in casa nostra. Partire solo se si sa già cosa significa incontrare la novità perché quell'incontro è già avvenuto con chi sta arrivando in casa nostra e con chi fa parte della nostra casa da sempre.

don Maurizio Ghilardi, ufficio missionario diocesano

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO Cremona

"Andate in tutto il mondo!"

I missionari di Gesù e Maria

Togo (diocesi di Kpalime), Africa occidentale. La comunità dei **Missionari di Gesù e Maria** è una Pia associazione religiosa di diritto diocesana fondata da don Emanuele Amouzou Daye.
Tutto è iniziato nel 2002 in Togo, nella diocesi di Kpalimé. L'associazione si pone come scopo l'evangelizzazione, l'intercessione oppurre preghiera per gli ammalati e la promozione della gioventù.
I frati Missionari di Gesù e Maria sono circa una trentina, sono divisi in tre comunità e residono a Notsè (una città del Togo). La comunità religiosa è per adesso in Togo. Tuttavia fra Richard e fra Justin sono in Italia dal 1 ottobre 2011 e sono ospiti presso la comunità parrocchiale di Cicognolo (CR). Il motivo della nostra presenza in Italia è studiare teologia presso il seminario vescovile di Cremona, in vista del sacerdozio. Una volta compiuto lo studio torneremo in Togo per rispondere alla missione cui siamo chiamati.

Frère Richard Aglah

Notre Dame de Nazareth

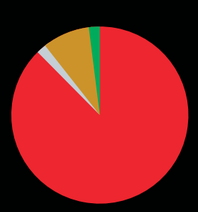
L'istituto "Notre Dame de Nazareth" (Nostra Signora di Nazareth), è nato il 15 ottobre 1983 a Ona, nella diocesi di Atakpamè in Togo (Africa). Oggi l'istituto conta 99 suore divise in 30 comunità. In Togo 20; Bénin: 4; Cameroun: 1; Côte d'ivoire: 2; Tchad: 2; Cremona: 1.
È stata la suor Marthe Yékima Herma ad avere l'idea di creare l'istituto.
Il nostro carisma è di essere presenza della Chiesa nei villaggi e fra la gente semplice delle città per testimoniare la presenza di Dio nella vita dell'uomo; mirare in modo prioritario alla promozione della donna e della ragazza, alla protezione e all'educazione dei bambini, in particolare degli orfani.
A Cremona dove abbiamo una comunità di 4 suore, accogliamo le donne in difficoltà e i loro bambini per il tempo necessario al loro reinserimento nel territorio.
Per noi, essere missionari è dedicare la nostra vita al servizio degli altri.

Serve del focolare della Madre

Le Serve del Focolare della Madre, sono presenti a Brignano Gera D'Adda dall'ottobre del 2011. Il Focolare della Madre è proprio un "focolare", una grande famiglia, in cui la Madre è Maria Santissima. La nostra è una istituzione nata nella Chiesa nel 1984, anche se possiamo dire che comincia a diventare realtà il giorno in cui le prime Serve sono andate a Nazareth. Era il settembre del 1989.
A Nazareth le prime tre suore fecero la loro donazione totale al Signore, i primi voti: "*Così come sono mi impegno, così come sono mi dono perché il Signore faccia di me quello che vuole*".
All'interno della Chiesa abbiamo tre missioni particolari: la difesa dell'Eucaristia; la difesa dell'onore di Nostra Madre, specialmente nel privilegio della Sua Verginità e la conquista dei giovani per il Signore. L'Eucaristia è il centro della nostra vita. In Essa troviamo la nostra forza. Maria è Nostra Madre, Modello e Maestra.

Per saperne di più visita il sito www.focr.it

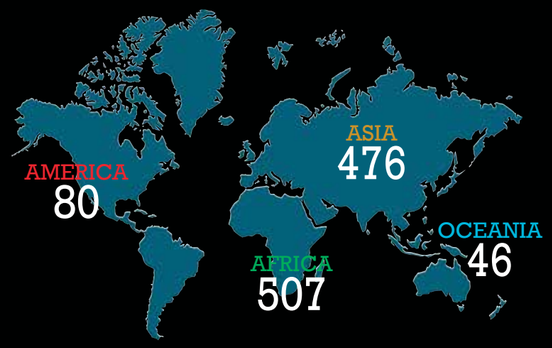
Missionari laici



AFRICA	7.195
AMERICA	317.403
ASIA	31.344
EUROPA	6.456
OCEANIA	90

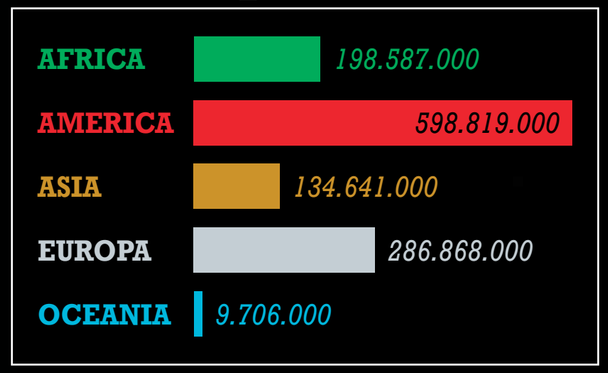
Chiese di Missione

dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli



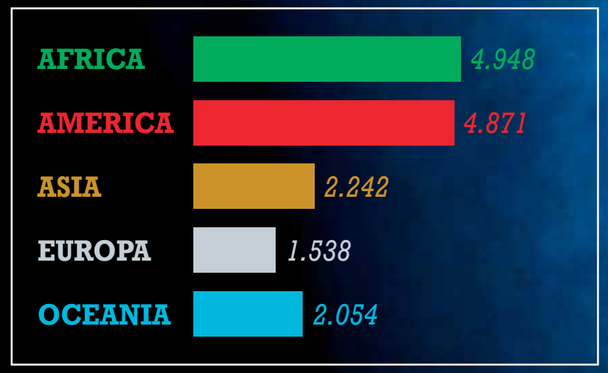
totale 1.109

Cattolici per continente



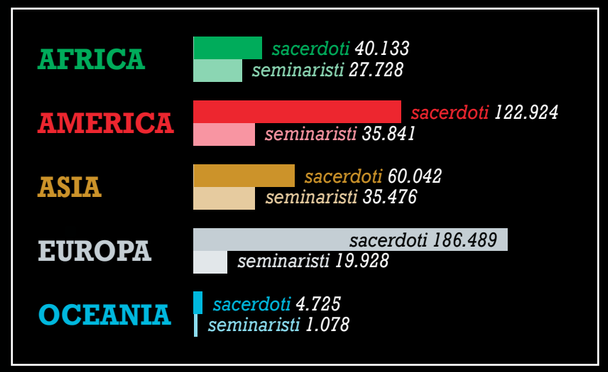
AFRICA	198.587.000
AMERICA	598.819.000
ASIA	134.641.000
EUROPA	286.868.000
OCEANIA	9.706.000

Cattolici per sacerdote



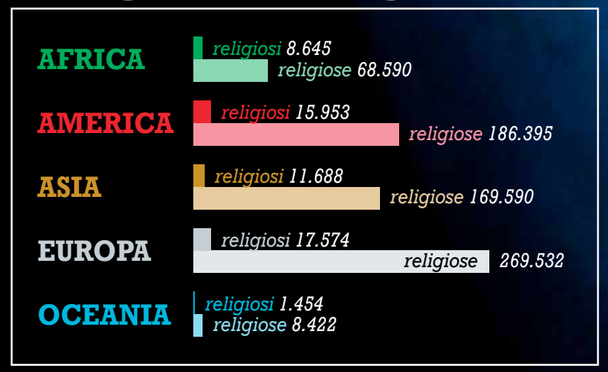
AFRICA	4.948
AMERICA	4.871
ASIA	2.242
EUROPA	1.538
OCEANIA	2.054

Sacerdoti e seminaristi



AFRICA	sacerdoti 40.133	seminaristi 27.728
AMERICA	sacerdoti 122.924	seminaristi 35.841
ASIA	sacerdoti 60.042	seminaristi 35.476
EUROPA	sacerdoti 186.489	seminaristi 19.928
OCEANIA	sacerdoti 4.725	seminaristi 1.078

Religiosi e religiose



AFRICA	religiosi 8.645	religiose 68.590
AMERICA	religiosi 15.953	religiose 186.395
ASIA	religiosi 11.688	religiose 169.590
EUROPA	religiosi 17.574	religiose 269.532
OCEANIA	religiosi 1.454	religiose 8.422

Fonte: Agenzia Fides-19 ottobre 2014

Per contatti e informazioni:
missioni@diocesidicremona.it